

IL LIBRO

Ecco come è stata "imposta" la comunione in mano

ECCLESIA

25-03-2018

**Luisella
Scrosati**



Don Federico Bortoli è attualmente parroco della parrocchia Sant'Andrea Spostolo in Acquaviva, Diocesi di San Marino Montefeltro. E' inoltre Cancelliere vescovile, Vicario giudiziale e consulente ecclesiastico dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti. Presso

il Tribunale Ecclesiastico Flaminio di Bologna è Difensore del Vincolo. Il libro *La distribuzione della Comunione sulla mano*, pubblicato lo scorso 22 febbraio è la sua tesi di Dottorato in Diritto Canonico. E' su questo importante tema che lo abbiamo intervistato.

Il documento di riferimento relativamente alla distribuzione della S. Comunione sulla mano è l'Istruzione della Sacra Congregazione per il Culto Divino *Memoriale Domini* (29 maggio 1969, d'ora in avanti MD), voluta da Paolo VI. Sinteticamente, ci può dire perché nasce questo documento e quali indicazioni contiene?

Il documento nasce perché, negli anni immediatamente successivi al Vaticano II, si era diffuso in alcuni paesi l'uso di ricevere la Comunione sulla mano. Si trattava evidentemente di un abuso liturgico, che metteva le sue radici proprio in quei paesi in cui già si erano registrate problematiche dottrinali relative al mistero della Santa Eucaristia: Belgio, Olanda, Francia e Germania. La Santa Sede, non riuscendo a fermare questo abuso, decise di consultare tutti i vescovi sulla questione. Questa decisione di Paolo VI permette già di capire l'importanza dell'argomento. Lo dico, perché diverse persone ritengono che si tratti di un aspetto marginale, non importante.

E cosa risultò da questa consultazione?

La maggioranza dei vescovi espresse la propria contrarietà nei confronti dell'introduzione di questa pratica. MD recepì l'esito della consultazione e confermò che la norma universale per ricevere la Comunione è appunto quella di riceverla direttamente sulla lingua, dandone profonde argomentazioni. Nel contempo, però, consentiva alle Conferenze Episcopali di quei territori in cui l'abuso si era già verificato di poter chiedere un indulto per la Comunione sulla mano, se il proprio episcopato, riunito per votare sulla questione, avesse raggiunto la maggioranza dei due terzi.

MD conferma quindi che le due modalità di ricevere l'Eucaristia non sono sullo stesso piano?

Assolutamente. Nel libro riporto integralmente l'Istruzione, dalla cui lettura si comprende chiaramente che la disciplina ritenuta tradizionale e universale è quella della Comunione in bocca, perché “poggia su di una tradizione plurisecolare, maspecialmente perché esprime e significa il riverente rispetto dei fedeli verso la santaEucaristia”. Inoltre perché “si evita il pericolo di profanare le specie eucaristiche”. Il documento non equipara le due forme. La Comunione sulla lingua è raccomandata ed è considerata il modo più consono per ricevere l'Eucaristia, mentre la Comunione sullamano è consentita, a patto che si osservino certe precauzioni, come quello di controllare se rimangono dei frammenti sul palmo della mano.

L'altro aspetto dell'Istruzione che lei mette in risalto nel suo libro è il fatto che l'indulto non doveva essere concesso a chiunque lo chiedesse, ma solo a quelle Conferenze Episcopali nel cui territorio si erano già verificati degli abusi.

Esatto. La richiesta poteva essere fatta solo in quelle situazioni in cui c'era l'abuso di ricevere la Comunione sulla mano. Dove questo non c'era, l'indulto non poteva essere richiesto. Cos'è accaduto, però? Che all'inizio si è osservato questo criterio; poi, quasi tutte le Diocesi hanno chiesto e ottenuto l'indulto, anche dove non c'era questa necessità. Il Cardinal Knox, che era allora Prefetto del Culto Divino, accolse anche le domande di altre conferenze episcopali. E' un fatto che l'interpretazione della MD da parte del Cardinale non è stata corretta.

Nel suo libro, lei fa notare che nel gennaio 1977, Paolo VI, tramite il Cardinal Villot, chiese al Cardinal Knox di rendergli nota la situazione relativa alla concessione degli indulti, alla modalità della loro applicazione ed anche di verificare se, in seguito all'applicazione dell'indulto, si fossero verificati abusi, profanazioni, o se fosse diminuita la devozione dei fedeli verso l'Eucaristia. Ma il Cardinale sembrò minimizzare molto i problemi reali...

I papi, Paolo VI prima e Giovanni Paolo II poi, avevano colto la problematica, anche grazie alle segnalazioni del Cardinal Bafile. Nonostante ciò, il Cardinal Knox ha proseguito per la sua strada, sminuendo quanto il Cardinal Bafile aveva chiaramente messo in evidenza. Paolo VI non chiese a Knox di valutare i suggerimenti del Cardinal Bafile, ma di pensare a come applicarli concretamente. Questi suggerimenti erano in sostanza la sospensione della concessione di nuovi indulti, la necessità di ricordare che la pratica della Comunione sulla mano è comunque sconsigliata dalla Chiesa e che, laddove l'indulto non era stato concesso, essa costituiva anche un abuso.

Quello che passa di fatto, soprattutto a partire dall'articolo pubblicato da padre Annibale Bugnini sull'Osservatore Romano (1973), da lei segnalato, è che la nuova prassi sia addirittura migliore, più fedele al modo antico di ricevere l'Eucaristia...

L'idea di MD era quella di legalizzare l'abuso, laddove non si riusciva a sconfiggerlo; ma veniva comunque richiesta una catechesi secondo il testo dell'Istruzione, una catechesi che cioè doveva mettere in luce i pregi della pratica di ricevere la Comunione in bocca ed i rischi che si correvano con la nuova prassi, *in primis* la dispersione dei frammenti. Le catechesi non dovevano promuovere la Comunione sulla mano, come di fatto si è verificato, ma in qualche modo sconsigliarla, pur senza proibirla. Ancora oggi, si parla della Comunione sulla mano come il modo migliore, fedele alle origini e fedele alla Riforma liturgica. Un punto fondamentale del libro è quello di dimostrare che invece *Sacrosanctum Concilium* non ne parla affatto. E neppure ne parlano i documenti successivi, né il nuovo Messale Romano, ma solo *Memoriale Domini*, che la pone nei termini di indulto. Certamente l'articolo di Bugnini ha dato una direzione, ma estranea ai testi del Concilio.

Dopo MD, non ci sono stati altri documenti espliciti. Allo stato attuale, quali sono allora le disposizioni della Chiesa relativamente alla distribuzione della Comunione?

Risulta particolarmente esemplificativo il documento che riporto in Appendice di Mons. Bialasik, Vescovo della Diocesi di Oruro, che afferma chiaramente che la Comunione in

bocca è la legge universale della Chiesa, come stabilisce la MD. Quindi la Comunione sulla lingua è legge universale, mentre quella sulla mano è un indulto, un'eccezione. L'altro riferimento fondamentale, oltre a MD, è *Redemptionis Sacramentum*, 92, che parla del diritto del fedele di ricevere la Comunione sulla lingua, ed anche in ginocchio

Anche nella catechesi, soprattutto ai bambini, bisognerebbe insegnare il modo proprio di ricevere l'Eucaristia, cioè quello sulla lingua...

Esatto. Si dovrebbe chiaramente dire che il modo migliore per ricevere l'Eucaristia è in bocca e se proprio si vuole ricevere la Comunione sulla mano, di farlo con la maggior attenzione possibile. Io, come parroco, chiaramente non posso proibire, ma posso sconsigliare, far presenti le problematiche ed educare. Va però anche detto che la stessa *Redemptionis Sacramentum*, 91, stabilisce che "se c'è pericolo di profanazione, non sia distribuita la santa Comunione sulla mano dei fedeli".

Un altro aspetto che lei mette bene in luce è il fatto che l'ottenimento dell'indulto da parte di una Conferenza Episcopale non comporta l'obbligo, da parte dei singoli Vescovi, di applicarlo.

Questo è un altro aspetto fondamentale. L'ottenimento dell'indulto da parte della Conferenza episcopale non comporta la sua automatica applicazione nelle singole diocesi. Semplicemente esso è il presupposto per cui un vescovo possa decidere di avvalersi o meno dell'indulto. In Italia è invece avvenuto il contrario: si è pensato che l'indulto concesso alla CEI autorizzasse la recezione della Comunione sulla mano in tutte le diocesi d'Italia. Ma non è così. Ogni vescovo può decidere se applicarlo e in quale modalità. Il Vescovo di Oruro, per esempio, nel gennaio del 2016 ha emanato un decreto con il quale ha proibito sul territorio della sua diocesi che si ricevesse la Comunione sulla mano. Questo potrebbe farlo ogni vescovo; anzi, a rigor di logica, senza un decreto dei singoli vescovi con cui si dichiara di voler recepire l'indulto ottenuto dalla Conferenza episcopale, la Comunione sulla mano non è lecita. Anche Mons. Laise, in Argentina, non ha recepito l'indulto. E' stato accusato dagli altri vescovi di non essere in comunione con loro; lui, allora si è rivolto alla Santa Sede, che gli ha dato ragione.

Il suo libro è impreziosito dalla pubblicazioni di inediti...

Senza dubbio, la novità principale e più importante del libro è quella di far conoscere la documentazione inedita del Fondo Ghiglione, dove si descrivono le dinamiche con cui è stata introdotta la Comunione sulla mano. Si tratta di comunicazioni epistolari tra i vari Dicasteri della Curia romana, di segnalazioni pervenute alla Santa Sede e soprattutto la parte più corposa di queste comunicazioni riguarda gli scritti del cardinal Domenico Bafile, che è stato prima Nunzio in Germania – e quindi proprio in uno di quei luoghi in

cui l'abuso si è presentato precocemente, rendendosi conto di tutte le problematiche connesse -, e poi Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Nel libro riporto gli scritti inviati a Paolo VI e a Giovanni Paolo II, che manifestano la sua preoccupazione per la diffusione della Comunione sulla mano, le problematiche connesse, ed indicano anche dei passi concreti da mettere in atto. La preoccupazione maggiore del Cardinale era la dispersione dei frammenti, pressoché inevitabile con la Comunione sulla mano. E poi il fatto di favorire irriverenze verso l'Eucaristia, nonché l'indebolimento della fede nella Presenza reale. Sia Paolo VI che Giovanni Paolo II hanno dato ampio credito alle segnalazioni di Bafile. Ne è prova il fatto che il Santo Pontefice, il 24 febbraio 1980, pubblicò la Lettera *Dominicae Cenaе*, dove parlava esplicitamente di "deplorevoli mancanze di rispetto nei confronti delle specie eucaristiche", legate alla pratica della Comunione sulla mano. Un mese dopo Giovanni Paolo II prese la grave e importante decisione di sospendere la concessione di nuovi indulti, considerando seriamente l'ipotesi di non concederne più in avvenire, anche se poi dal 3 aprile 1985 viene ripresa la concessione di nuovi indulti.

Forse la possibilità di concedere indulti, pur avendo Paolo VI espresso chiaramente l'insegnamento della Chiesa sulla modalità di ricevere l'Eucaristia e pur avendo indicato le limitazioni con cui dovevano essere concessi tali indulti (poi non rispettate), è stata comunque una porta aperta...

In effetti la possibilità di indulto è stata forse una debolezza. C'è una parte del libro in cui parlo del ruolo dell'autorità ecclesiastica, dove cerco di mostrare - col senno di poi - che la concessione dell'indulto ha in qualche modo permesso di arrivare alla situazione che è sotto gli occhi di tutti. Se si fosse semplicemente recepita la contrarietà della maggioranza dei vescovi consultati alla possibilità di ricevere la Comunione sulla mano, forse le cose sarebbero andate diversamente. E' necessario tener presente la priorità di custodire nel miglior modo possibile l'Eucaristia dalla possibilità di dispersione dei frammenti e da altre possibili profanazioni, che sono chiaramente facilitate dalla nuova modalità concessa. Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ha insegnato che "non c'è pericolo di esagerare nella cura di questo Mistero" (n. 61). Quest'affermazione è decisiva.